

L'autonomia di Veneto e Lombardia? Roma mette paletti e aspetta le urne

La scadenza delle elezioni politiche di primavera ha congelato l'esito della consultazione del 22 ottobre. Le richieste di Zaia sono state respinte. Maroni tratta con il governo e punta a strappare qualche competenza

La partita federalista si gioca su binari diversi, condizionati dal voto alle regionali *Se il governatore lombardo dovesse entrare nell'esecutivo, è pronta la Gelmini*

di **ALESSANDRO DA ROLD**

■ Che fine ha fatto il referendum per l'autonomia? Viene da domandarselo, a due mesi di distanza dalla consultazione elettorale in Lombardia e Veneto. Del resto, il tema del federalismo è scomparso dalle agende politiche dei partiti e la trattativa con il governo centrale è al momento in stallo: se ne parlerà, si spera, nella prossima legislatura. Di effetti sul breve periodo non ce ne sono stati. Anzi, nelle discussioni sul programma di centrodestra e centrosinistra, tra **Matteo Salvini** e **Silvio Berlusconi**, o tra **Pietro Grasso** e **Matteo Renzi**, non se ne parla per niente. Eppure i referendum avrebbero dovuto avere almeno questo effetto: risvegliare la politica e le amministrazioni locali dal sonno centralista.

Nulla di tutto questo è successo. Anzi, **Salvini** ha levato dalla Lega il termine Nord, senza particolari proteste. E anche gli slogan del Partito democratico dopo la consultazione di fine ottobre sono rimasti solo sulla carta. C'è altro a cui pensare, tra banche e fake news, ma il discorso sull'autonomia sembra svanito anche in Lombardia, dove il prossimo anno si voterà per le elezioni regionali.

Al momento, la partita federalista si gioca su due binari differenti. Sul primo **Luca Zaia**, governatore del Veneto, appare fermo, an-

che perché il governo ha già messo i paletti, dicendo no al trasferimento di tutte le 23 materie e soprattutto no alla trattativa sul residuo fiscale, ai 9/10 di Irpef, respingendo l'idea di un modello altoatesino. Sull'altro binario, il governatore lombardo **Roberto Maroni** conduce con **Stefano Bonaccini**, presidente dell'Emilia Romagna, una trattativa diversa con il governo. Il governatore del Partito democratico non ha avuto bisogno di un referendum consultivo, eppure - grazie alla omogeneità politica con il governo - sembra quello più avanti. Entro la fine di gennaio si punta infatti a firmare un'intesa con l'esecutivo, che dovrebbe essere quello di **Paolo Gentiloni**, in carica per le pratiche correnti malgrado lo scioglimento delle Camere, come anticipato dalla *Verità*. Una firma sarebbe un fatto storico, il parlamento successivo farebbe fatica a non tenere conto dell'intesa. Quindi toccherà alle Camere approvare una legge che segni un'autonomia vera e propria alla regione. Non solo. **Bonaccini** ha chiesto meno competenze rispetto al Veneto, in totale 12. Si tratta di rapporti internazionali e con l'Unione Europea; sicurezza del lavoro; istruzione (fatta salva l'autonomia delle politiche scolastiche); commercio con l'estero, ricerca scientifica e tecnologica, sostegno all'innovazione per i settori produttivi; governo del territorio; Protezione civile; coordinamento della finanza pubblica e del si-

stema tributario; tutela della salute; norme generali sull'istruzione; tutela dell'ambiente, dei beni culturali; organizzazione della Giustizia di pace. Se ne potrebbero aggiungere su cultura, sport e agricoltura.

Sotto il tappeto della questione federalista si cela poi una questione più importante, e più politica. Sia **Maroni** sia **Zaia** infatti sono due possibili candidati alla presidenza del Consiglio per il centrodestra. Non è un segreto che **Berlusconi**, leader di Forza Italia, li veda come possibili premier in una situazione di stallo dopo il voto.

Per questo, in questa fase di grande incertezza, politica, continua a circolare l'ipotesi che nel caso in cui **Maroni** potesse scendere a Roma, in Regione Lombardia a correre per il centrodestra potrebbe essere **Maria Stella Gelmini**. Sono solo ipotesi al momento, ma danno la tara sulla situazione di confusione che ci sarà da qui alle elezioni politiche, dopo che il presidente **Sergio Mattarella** scioglierà le Camere. Insomma per il federalismo ci vuole ancora molto tempo e forse i referendum non servivano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

